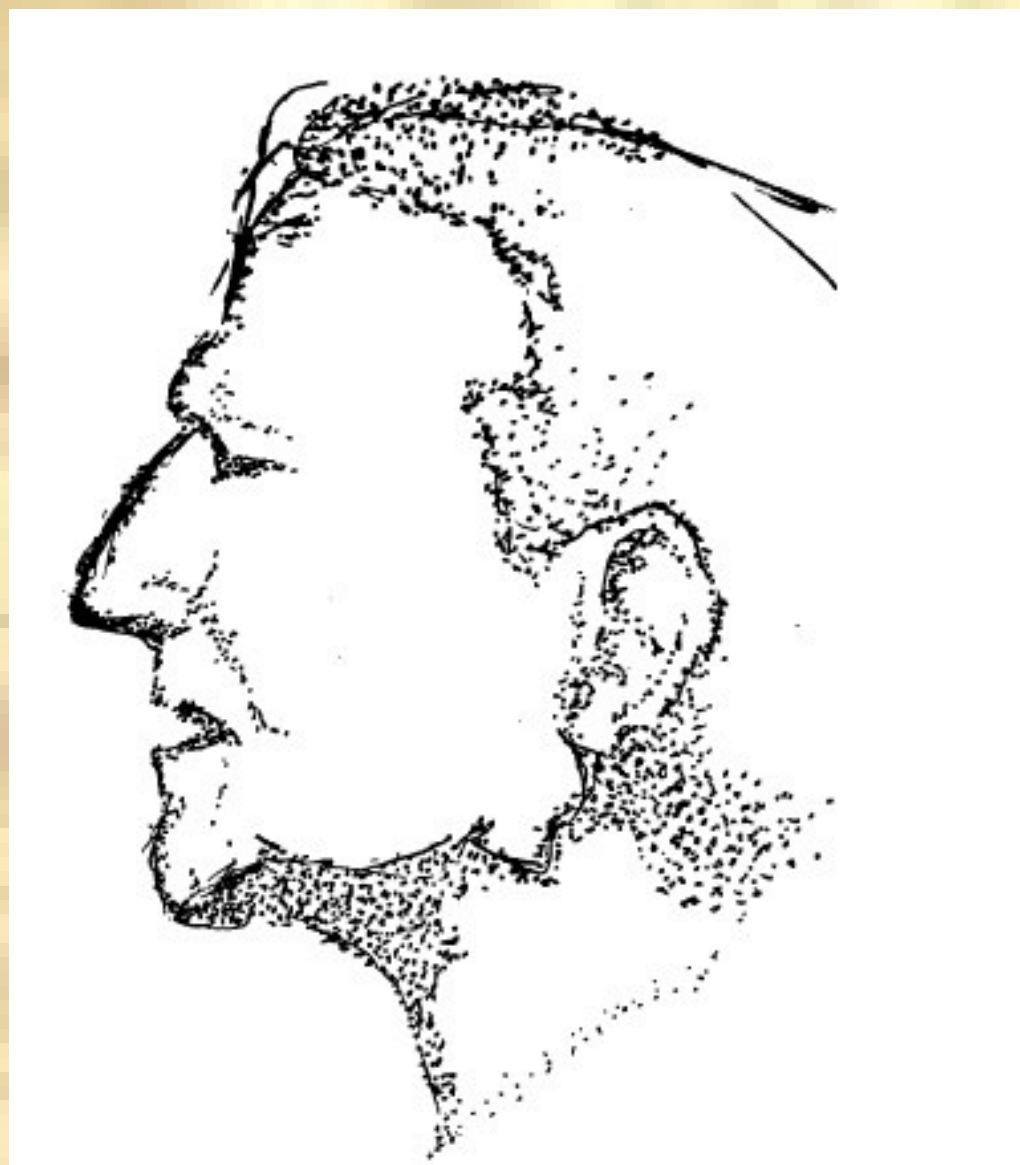




Percorsi spiritualità 2013-2014

ACHILLE GRANDI

Un uomo di fede



ACHILLE GRANDI Un uomo di fede

«Il lettore che voglia cogliere l'autentica grandezza di Achille Grandi non la troverà che parzialmente nelle opere e nelle iniziative – sia pure così nobili, ardite e spesso lungimiranti – ma, più compiutamente, nella profondità e nella nobiltà della sua vita spirituale. Per inquadrare nella luce esatta ogni momento della sua esistenza – dai primi anni delle iniziali lotte sindacali nella natia Como, agli ultimi, in cui assurse a importanza e notorietà nazionale – bisogna appunto risalire alla intensità della sua fede. È più facile, allora, scoprire la fiamma segreta che ne ha alimentato lo zelo e sostenuta la volontà in momenti ardui e difficili. Ogni atto, ogni azione, ogni gesto di questo uomo sono stati sempre ispirati da un vero, autentico cristianesimo».

(Giorgio Cavalleri, *Parliamo di Achille Grandi*, Centro Professionale "Achille Grandi", 1969)

ACHILLE GRANDI **La vita**

4 fasi:

1883-1901 **Infanzia e formazione a Como**

1901-1913 **Inizi dell'impegno ecclesiale,
sindacale e politico a Como**

1913-1926 **La CIL, il partito popolare e
l'antifascismo**

1926-1946 **Dal deserto della dittatura alla nuova
fioritura della ricostruzione sindacale e costituente**

ACHILLE GRANDI 1883-1901



INFANZIA E FORMAZIONE A COMO

ACHILLE GRANDI 1883-1901

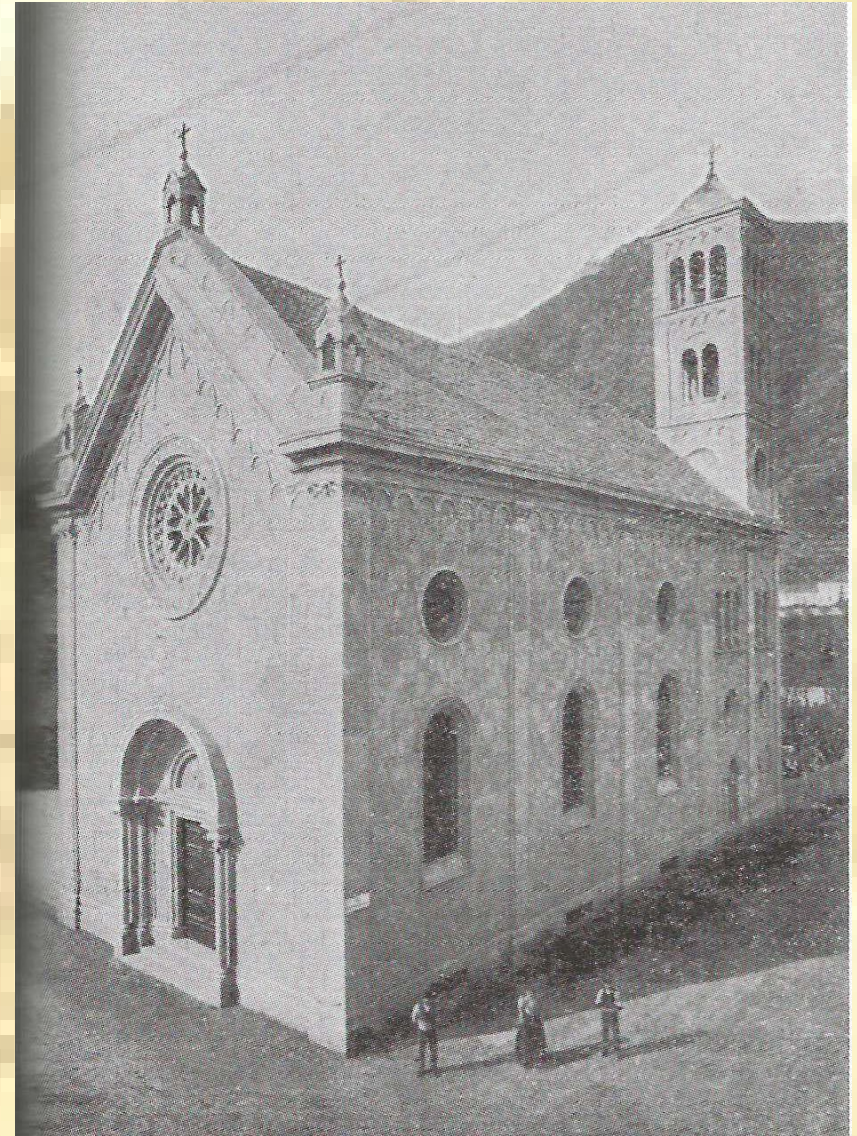
Mr
Dea
Gabr

Anno Domini millesimo octingentesimo octogesimo tertio, die secunda
septembris - 2 septembris 1883, ego Hier. Trombetta baptizavi infantem,
in die vigesima quarta augusti natum ex Promucato Grandi filio q.
Iovannis Baptistæ, et ex Olympia Cavadini filia q. Cypriani, ma-
trimonio junctis in hac Ecclesia die 26 Decembris 1874, in hac parochia de-
gantibus = Via Tre Monasteri N.º 2 = cui nomen impositum est Achilles
Ferrucius = Patrocinaverunt Achilles San Romè e parochia s. Fidelis, et
Davida Fogliani e parochia Cathedralis. In fide
Hier. Trombetta Par. Rizer

Anno Domini millesimo octingentesimo octogesimo tertio. Die quinta. 1808

Achille Grandi nasce a Como il 24 agosto 1883 da Romualdo, operaio tintore, e da Olimpia Cavadini, tessitrice.

ACHILLE GRANDI 1883-1901



Frequenta l'oratorio della parrocchia di San Donnino e recita nella filodrammatica dell'oratorio di San Filippo.

ACHILLE GRANDI 1883-1901



Achille Grandi si forma come uomo e cristiano dentro i normali percorsi parrocchiali dell'epoca. È un bambino, poi ragazzo e infine giovane delle nostre parrocchie.

ACHILLE GRANDI 1883-1901




1894 – Romualdo Grandi, padre di Achille, perde il lavoro e il figlio viene assunto in una tipografia dove inizia, appena undicenne, il suo apprendistato.

ACHILLE GRANDI 1883-1901



Gli anni della sua giovinezza sono anni di intenso studio e di impegno nei circoli cattolici assai vitali nella sua città: animato da un forte desiderio di imparare cose nuove e di partecipare alla vita sociale e sindacale dedica a queste attività il suo tempo libero, rifiutando di prestare lavoro straordinario oltre le dodici ore previste di norma dai contratti dell'epoca.

ACHILLE GRANDI 1883-1901



Achille Grandi ha ben presto compreso l'importanza determinante di una cultura e di una istruzione completa, in una società nella quale la formazione professionale era quasi del tutto carente e la possibilità di istruirsi ancora un lusso di pochi privilegiati. L'istruzione, secondo Grandi, deve essere attuata in modo completo e razionale per ogni cittadino, fino a divenire conquista di tutti, simbolo di libertà e testimonianza di affrancamento da ogni servitù spirituale e materiale. Grandi si interesserà di formazione tutta la vita e trasmetterà questa passione anche alle ACLI.

ACHILLE GRANDI **Sintonie attraverso il tempo**



«Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null'altro che d'esser uomo. Cioè che vada bene per credenti e atei. Io lo conosco. Il priore me l'ha imposto da quando avevo 11 anni e ne ringrazio Dio. Ho risparmiato tanto tempo. Ho saputo minuto per minuto perché studiavo. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola?».

(Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria editrice fiorentina, 1967)

ACHILLE GRANDI Sintonie attraverso il tempo



“ Non mi importa se devo sedere sul pavimento di una scuola. Tutto quello che voglio è l'istruzione. ”

Malala Yousufzai

Malala Yousafzai (Mingora, 12 luglio 1997) è una studentessa e attivista pakistana. È nota per il suo attivismo nella lotta per il diritto allo studio nella valle dello Swat, dove i talebani vietano l'istruzione alle donne e chiudono le scuole. Il 9 ottobre 2012, mentre tornava da scuola, è stata gravemente ferita alla testa e al collo da uomini armati saliti a bordo del pullman scolastico. Il 12 luglio 2013, in occasione del suo sedicesimo compleanno, parla al palazzo delle Nazioni Unite a New York, indossando lo scialle appartenuto a Benazir Bhutto e lanciando un appello all'istruzione dei bambini di tutto il mondo.

ACHILLE GRANDI 1901-1913



**COMO: L'INIZIO DELL'IMPEGNO SINDACALE E IL
LAVORO ALLA DIREZIONE DIOCESANA COMENSE**

ACHILLE GRANDI 1901-1913



L'inizio "ufficiale" dell'impegno sociale di Achille Grandi si può datare al 1901. In quell'anno, infatti, fonda con altri amici operai la Lega Cattolica del Lavoro di Como, divenendone segretario nel 1902.

ACHILLE GRANDI 1901-1913



Ma abbiamo anche segnali di un impegno e un interesse al sociale già precedente, nell'ambito del Circolo popolare cattolico di San Bartolomeo ... non disgiunto da qualche problema con l'allora Vescovo di Como, Teodoro Valfrè di Bonzo.

ACHILLE GRANDI 1901-1913



Per comprendere questa parte della vita di Grandi occorre richiamare brevemente alcuni elementi della storia dei decenni precedenti in particolare per quanto riguarda i rapporti burrascosi tra Chiesa e Regno d'Italia.

ACHILLE GRANDI 1901-1913

La questione romana è il conflitto sorto tra la Santa Sede e il movimento nazionale italiano prima, e poi con lo Stato unitario, per la sovranità su Roma. Fallito il tentativo mazziniano della Repubblica Romana (1848), la questione si ripropose dopo le annessioni del 1859-60, che avevano dato vita al Regno d'Italia. La rigida opposizione di Pio IX, appoggiato dal governo francese, fece naufragare le proposte di Cavour per giungere a una composizione pacifica della controversia. Solo la ripresa dell'iniziativa popolare guidata da G. Garibaldi e la sconfitta francese a Sedan (1870) permisero di superare la situazione di stallo. Il 20 settembre 1870 le truppe italiane entravano a Roma dove si trasferivano, l'anno successivo, la corte e il governo. La legge delle guarentigie (1871), promulgata dall'Italia per definire i rapporti tra Stato e Chiesa, non venne accettata dal pontefice che si dichiarò prigioniero in Vaticano e impose ai cattolici italiani il non expedit. Solo l'evoluzione della situazione politica interna indusse la Chiesa ad assumere un atteggiamento meno intransigente, che culminò nel 1913 con il patto Gentiloni. La sistemazione giuridica dei rapporti tra Chiesa e Santa Sede si realizzò, durante il fascismo, con la firma l'11 febbraio 1929 dei Patti lateranensi.

LA QUESTIONE ROMANA

ACHILLE GRANDI 1901-1913

Non expedit (in italiano: **non conviene**) è una disposizione della Santa Sede con la quale il pontefice, per la prima volta Pio IX nel 1868, dichiarò inaccettabile per i cattolici italiani partecipare alle elezioni politiche dello Stato italiano e, per estensione, alla vita politica italiana.

I pontificati di Pio X, di Benedetto XV e di Pio XI (che coprono i primi tre decenni del XX secolo) furono segnati da una fase di distensione e di graduale riavvicinamento. Segno di questi mutamenti è l'enciclica del 1904 "*Il fermo proposito*": in vista delle elezioni politiche del novembre di quell'anno Pio X autorizzò per la prima volta i cattolici a prendervi parte. Il pontefice, benché conservasse il *non expedit*, consentì tuttavia larghe eccezioni alla sua applicazione, che poi si moltiplicarono: vari cattolici entrarono così in Parlamento, anche se a titolo personale.

Nel 1919 papa Benedetto XV abrogò definitivamente e ufficialmente il *non expedit*, già da tempo inapplicato nella sostanza.

IL NON EXPEDIT

ACHILLE GRANDI 1901-1913

«Discussa nelle assemblee, agitata dalle masse, negata o minimizzata da parte di governi agnostici o incapaci, la cosiddetta “questione sociale” era giunta in una delle sue fasi più acute e preoccupanti allorché con un documento che resta tuttora a dar prova dell'acutezza profonda della sua mente, Leone XIII entrava nel vivo della contesa e proclamava di fronte al mondo l'altissima funzione della Chiesa di fronte alla società, il diritto delle masse lavoratrici ad essere liberate dal “giogo poco men che servile” che ad esse era stato imposto, il dovere dello Stato di non essere indifferente spettatore di così grave stato di cose, così da affermare in questa convergenza di forze cospiranti al bene comune le premesse fondamentali ed insostituibili di una vera e sana democrazia».

(Achille Grandi in «Il Lavoro», 15 maggio 1945)

LA “RERUM NOVARUM”

ACHILLE GRANDI 1901-1913



<p>notis (Paula Lombardi) filia Alessandri Parrocchia Santi Fedele</p> <p>postea eis ex rito S. M. Ecclesiae in Missa celebratione benedixi.</p>	<p><i>S. G. Santucci P.</i></p>
<p>N. 1</p> <p><i>Grandi Achille</i></p> <p><i>et</i></p> <p><i>Luciana Gattolusi</i></p> <p><i>et</i></p> <p><i>et</i></p>	<p>Anno Domini millesimo non ^{per} centesimo ^{sex} sex ^{to} die <i>tertia</i> <i>Junii</i></p> <p>denuntiacionibus praemissis diebus festis, quarum prima die <i>II</i> secunda die <i>XIII</i></p> <p>tertia die <i>XX Junii</i> inter Missae Parochialis solennia habita est, in hac <i>parochia</i></p> <p>Ego Sac. <i>Constantinus Gattolusi</i> parochus hujus Ecclesiae Parochialis Sancti Fidelis Comi</p> <p><i>Achilleum Grandi</i> filium <i>Remondini</i> et <i>Olympiae Lucianae</i></p> <p>natum in Parocchia <i>S. Remondini</i> degentem <i>in hac</i> et</p> <p><i>Lucianam Gattolusi</i> filiam <i>id. id.</i></p> <p>natum <i>in hac par.</i> degentem <i>in hac</i> in Ecclesia <i>hac</i> interrogavi</p> <p>eorumque mutuo consensu habito solemniter per verba de presenti Matrimonio conjunxi, praesentibus</p> <p>Testibus { <i>Abbe Angelo Mura</i> fil. Parocchia <i>S. Agata</i></p> <p>notis { <i>Giuseppe Bolognini</i> fil. Parocchia <i>S. Augustini</i></p> <p>postea eis ex rito S. M. Ecclesiae in Missa celebratione benedixi.</p> <p><i>S. G. Santucci P.</i></p>
<p>N. 11</p> <p><i>Luciana Gattolusi</i></p>	<p>Anno Domini millesimo non ^{per} centesimo ^{sex} sex ^{to} die <i>tertia</i> <i>Julii</i></p> <p>denuntiacionibus praemissis diebus festis, quarum prima die <i>II</i> secunda die <i>XIII</i></p> <p>tertia die <i>XXIV Junii</i> inter Missae Parochialis solennia habita est, in hac <i>parochia</i></p> <p>Ego Sac. <i>Constantinus Gattolusi</i> parochus hujus Ecclesiae Parochialis Sancti Fidelis Comi</p>

Nel maggio del 1906 presso la chiesa di San Fedele in Como sposa Maria Croato, che sarà per Grandi «dolce, paziente, cristiana compagna della mia vita travagliata».

ACHILLE GRANDI 1901-1913

Nel 1907 Grandi è costretto, per una grave malattia contratta sul lavoro, a rinunciare alla sua attività di tipografo linotipista e a trovarsi una nuova occupazione. La notorietà che il giovane ha guadagnato in ambito cattolico determina la chiamata a svolgere le funzioni di "segretario propagandista" della Direzione Diocesana Comense, un nuovo organismo nato dallo scioglimento dell'Opera dei Congressi con il compito di promuovere e dirigere, sotto la guida del vescovo, i vari interventi dell'Azione Cattolica. Era un compito impegnativo, poiché si trattava di coordinare l'attività di tutte le opere cattoliche: culturali, artistiche, caritative, cooperative, finanziarie (casse rurali), sindacali. Grandi dimostrò eccezionali doti organizzative e una grande capacità di dare impulso alle forze del cattolicesimo comasco, che registrarono in quel periodo una enorme espansione quantitativa.

ACHILLE GRANDI 1901-1913



A soli 25 anni Grandi è già un personaggio pubblico di rilievo nella società comasca e ha vissuto esperienze che lo hanno arricchito di una profonda maturità interiore. Il suo impegno e l'assunzione di responsabilità dentro il movimento sindacale e le organizzazioni diocesane costruiscono progressivamente la sua vocazione di uomo cristiano nella Chiesa e nel mondo.

ACHILLE GRANDI 1901-1913

UNA MISSIONE CHE NESSUN ALTRO PUÒ COMPIERE

«I cattolici non devono sottrarsi a questo dovere inteso ad affratellare i lavoratori italiani, a dimostrare in modo tangibile l'affetto e l'adesione alle loro giuste aspirazioni anche più ardite, purché siano sorrette dal diritto e dal dovere, e dal rispetto verso i legittimi diritti delle altre classi sociali. Noi cattolici dobbiamo in questo sforzo, imposto anche dalle conseguenze dell'ora tragica e storica che viviamo, tener vivi i nostri principi per farne non motivo di divisione ma cemento per la solidità di quella pace religiosa, che è l'unica rimastaci, Dio volendo, di fronte alle rovine della guerra e alla distruzione della pace politica, sociale ed economica in tutto il mondo. Ma, ciò premesso, come abbiamo sempre lealmente avvertito, noi cattolici non potremo mai rinunciare alla salvaguardia della coscienza religiosa e sociale dei lavoratori cristiani, a prepararli moralmente e tecnicamente alle contese del lavoro, portandovi la loro preparazione e competenza illuminata dai principi sociali della Chiesa».

(Achille Grandi)

ACHILLE GRANDI 1901-1913

UNA MISSIONE CHE NESSUN ALTRO PUÒ COMPIERE

«L'apostolato dell'ambiente sociale, cioè l'impegno nel permeare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, è un compito e un obbligo talmente proprio dei laici, che nessun altro può mai debitamente compierlo al loro posto. In questo campo i laici possono esercitare l'apostolato del simile verso il simile. Qui completano la testimonianza della vita con la testimonianza della parola. Qui nel campo del lavoro, della professione, dello studio, dell'abitazione, del tempo libero o delle associazioni sono i più adatti ad aiutare i propri fratelli».

(Apostolicam actuositatem 13)

ACHILLE GRANDI 1901-1913

COME LIEVITO NELLA PASTA

«Il popolo ha bisogno di noi perché ha bisogno di Dio. Bisogna stare con la povera gente che fatica, perché dobbiamo educarla, e questo compito non si può assolverlo che vivendo con la massa».

(Achille Grandi)

«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore».

(Lumen Gentium 31)

ACHILLE GRANDI 1901-1913

APOSTOLO NELL'ORDINE SPIRITUALE E NELL'ORDINE TEMPORALE

«[I cattolici, con la dottrina sociale cristiana, possiedono] un programma che si propone non soltanto la difesa della religione, della morale e dell'ordine, ma l'avvento anche di quel benessere materiale che in una società davvero prospera e progredita non deve essere un privilegio di pochi, ma un diritto contrastato a nessuno».

(Achille Grandi)

«L'opera della redenzione di Cristo ha per natura sua come fine la salvezza degli uomini, però abbraccia pure il rinnovamento di tutto l'ordine temporale. Di conseguenza la missione della Chiesa non mira soltanto a portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche ad animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico. I laici, dunque, svolgendo tale missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e in quello temporale. Questi ordini, sebbene siano distinti, tuttavia sono così legati nell'unico disegno divino, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una creazione nuova: in modo iniziale sulla terra, in modo perfetto alla fine del tempo. Nell'uno e nell'altro ordine il laico, che è simultaneamente membro del popolo di Dio e della città degli uomini, deve continuamente farsi guidare dalla sua unica coscienza cristiana».

(Apostolicam Actuositatem 5)

ACHILLE GRANDI Sintonie attraverso il tempo



«Sto con tutti e son di nessuno. Se mi apparto non sono un cristiano; se non soffro insieme a tutti, non sono un cristiano; se non vivo la storia che passa, non sono un cristiano. Chi diserta non si salva: vince solo chi accetta di combattere a qualsiasi condizione. Non può esistere un cristiano neutrale. [...] Se cerco di giustificarmi, col vangelo, di non amare il mio tempo e di non patire per la sua salvezza, so che bestemmio il vangelo».

(Primo Mazzolari, *Tempo di credere*, 1940)

ACHILLE GRANDI Sintonie attraverso il tempo

«Ai giovani bisogna far vivere sin d'ora socialità e solidarietà, e protenderli così alla costruzione di una nuova comunità. Per esempio, è indispensabile dalla educazione alla beneficenza – borghese e quasi sempre sentimentale – risalire gradualmente a una sempre più chiara coscienza delle questioni sociali attuali e dei doveri politici e sindacali inerenti alla odierna convivenza umana».

(Livio Labor, *La scelta di un ideale sociale*, 1949)



ACHILLE GRANDI 1901-1913



La coscienza sociale e sindacale di Grandi, che lo rende critico nei confronti delle posizioni cattoliche più moderate e tradizionaliste, e la sua dimensione religiosa, che univa salda fede cattolica e obbedienza alla gerarchia con la coraggiosa difesa delle proprie convinzioni, saranno ben presto messe alla prova. Ciò avvenne in maniera clamorosa e drammatica in occasione delle elezioni del 1913.

ACHILLE GRANDI 1901-1913

Dal nome del presidente dell'Unione elettorale cattolica, il conte Vincenzo Ottorino Gentiloni, deriva il Patto Gentiloni, stipulato nel 1913 in occasione delle prime elezioni politiche a suffragio universale maschile. Dalla formazione del regno d'Italia i cattolici si erano tenuti al di fuori della vita politica, seguendo i dettami del non expedit di Pio IX. Già nel 1904 papa Pio X allentò il divieto consentendo ai cristiani di recarsi alle urne. Nel 1913 le elezioni rappresentano un pericolo ancora maggiore in forza del nuovo sistema elettorale (1912) che estende a tutti i maschi la facoltà di voto: i rischi di un'affermazione socialista sono alti.

IL PATTO GENTILONI

ACHILLE GRANDI 1901-1913

Gentiloni, appoggiato da Pio X, dirama una circolare ai dirigenti delle associazioni cattoliche in cui enuclea i sette punti che i candidati ministeriali, per lo più di fede giolittiana, devono accettare per ricevere il sostegno: tra i punti principali ci sono la tutela della scuola privata, l'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche, un trattamento non discriminatorio da parte dello Stato nei confronti delle organizzazioni cattoliche. Molti candidati liberali accettano queste condizioni contando sull'appoggio della rete capillare e organizzata delle parrocchie e dell'associazionismo confessionale. Il Patto Gentiloni, pur non arrestando la crescita delle formazioni socialiste, che raddoppiano i propri deputati, riesce a garantire la maggioranza alle forze moderate e conservatrici.

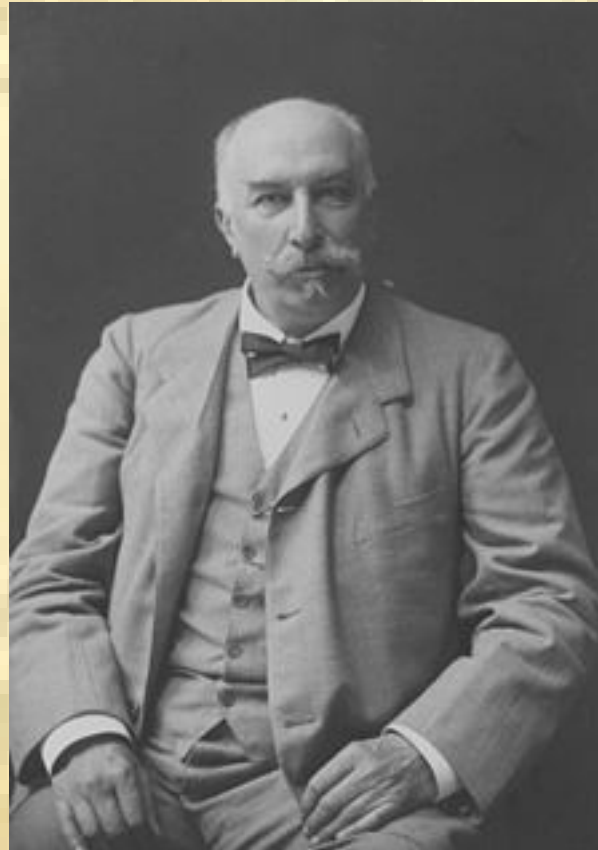
IL PATTO GENTILONI

ACHILLE GRANDI 1901-1913



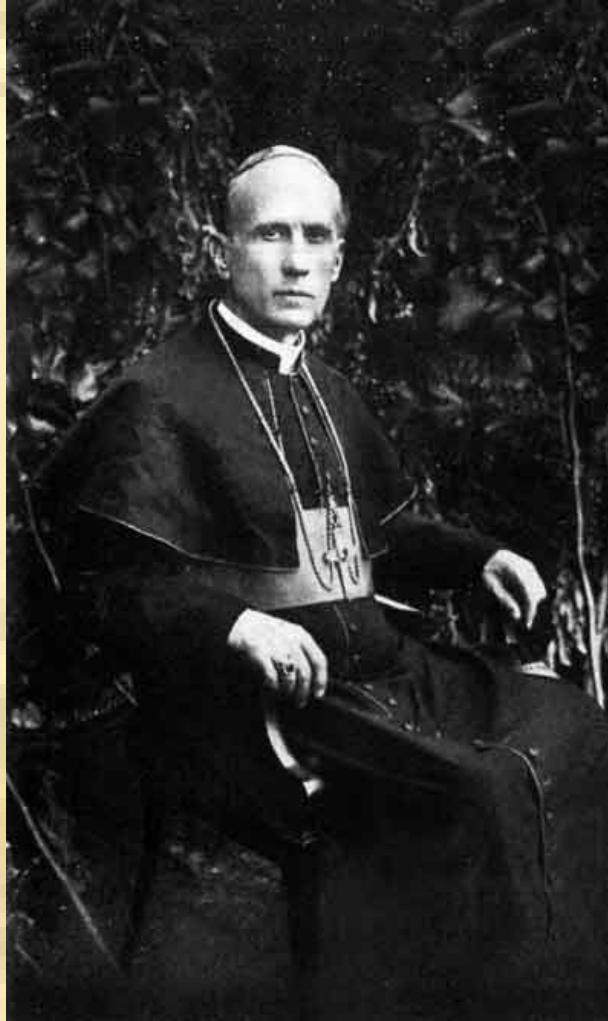
A Como, in materia elettorale c'è un contrasto di opinioni: mentre il vescovo e la Direzione Diocesana si oppongono alla presentazione di liste cattoliche, invitando piuttosto a far convergere i voti sui liberali moderati che avessero sottoscritto alcuni punti programmatici favorevoli alla Chiesa, Grandi, che pur di quella Direzione era il segretario esprime la propria opposizione.

ACHILLE GRANDI 1901-1913



Quando nel 1913 viene stipulato ufficialmente il Patto Gentiloni, Grandi non ne è dunque entusiasta. Tuttavia, vista l'impossibilità di un'azione politica autonoma da parte dei cattolici per il veto posto dalla Santa Sede, è disposto ad accettare un'alleanza "tattica" coi liberali moderati, purché fondata sulla chiarezza dei rapporti e su di un preciso accordo programmatico.

ACHILLE GRANDI 1901-1913



Il contrasto tra il vescovo mons. Alfonso Archi, fermamente deciso a farsi ubbidire dai cattolici comaschi nelle loro scelte elettorali, e Achille Grandi avviene dunque non tanto su questioni politiche nazionali ma sulla scelta specifica dei candidati da appoggiare.

ACHILLE GRANDI 1901-1913



Di fatto si determina un durissimo contrasto tra il vescovo, che appoggiava la candidatura del liberale Paolo Carcano, e la Direzione Diocesana, che vi si oppone accusandolo di essere notoriamente massone e anticlericale, e gli preferisce il moderato Giuseppe Ferrari, più vicino alle posizioni dei cattolico-sociali. Venne eletto Carcano e Achille Grandi rassegnò le proprie dimissioni.

ACHILLE GRANDI 1901-1913

«E' una conclusione amara, che mette in evidenza il carattere dell'uomo, ma anche le contraddizioni del movimento cattolico. [...] Nondimeno, nella vicenda, la personalità di Grandi comincia ad acquistare i contorni di rilievo del cattolico convinto, non accomodante, né disposto ai facili compromessi. Non si lascia intimorire nemmeno dal fatto che, per lui, la disapprovazione del vescovo, significhi anche la perdita del posto di lavoro. Ciò non basta, certo, ad accreditare l'immagine di un Grandi impavido e inflessibile, pronto a sfidare le gerarchie ecclesiastiche; ma mette in rilievo la coerenza dei suoi comportamenti, per cui preferisce trarsi in disparte, piuttosto che rinnegare le proprie scelte».

ACHILLE GRANDI 1901-1913

«Le contrapposizioni fanno sempre soffrire. Perché gli ideali che si infrangono lasciano sempre una grande sofferenza. Ed è indiscutibile che Grandi avesse un profondo ideale cristiano ma contemporaneamente un profondo ideale umano nei confronti della classe operaia. È evidente che Grandi giovane univa nella sua intelligenza, e soprattutto nel suo cuore, univa queste due grandi idealità e lui riteneva veramente che si potesse essere perfettamente cristiani, santamente cristiani, e impegnati per la liberazione di un mondo operaio che viveva in condizioni disumane, aveva detto la *Rerum novarum* ... ed era di pochi anni prima ... »

(mons. Teresio Ferraroni)

ACHILLE GRANDI 1901-1913

« ... Quindi Grandi era profondamente convinto di questa coerenza di cose. Si è trovato, ad un certo momento, che almeno apparentemente questa coerenza non esisteva. Questa contraddizione tra la sua obbedienza a questa autorità che lui riconosceva e l'obbedienza ad un'ideale che per lui era irrinunciabile deve essere stato certamente un momento di grande sofferenza ... »

(mons. Teresio Ferraroni)

ACHILLE GRANDI 1901-1913

« ... L'individuo che sa obbedire senza piegarsi, che sa obbedire stando diritto, che non confonde l'obbedire con il piegare la schiena, che non confonde l'obbedire con lo strisciare ai piedi di un potente, ma che comprende che si può stare diritti, forse mandando giù delle lacrime che ti vengono perché è il dramma della tua personalità, senza che nessuno si accorga di questo tuo dramma, per me è una lezione di vita, una delle più grandi lezioni di vita che Grandi ha lasciato al mondo cattolico comasco. Per un cristiano obbedire non è strisciare».

(mons. Teresio Ferraroni)

ACHILLE GRANDI 1913-1926



LA C.I.L., IL PARTITO POPOLARE E L'ANTIFASCISMO

ACHILLE GRANDI 1913-1926



Nel gennaio 1914 Achille Grandi si trasferisce a Monza, chiamato dagli amici del movimento cattolico locale a dirigere, nel ruolo di segretario, la Lega Cattolica del Lavoro di quella città.

ACHILLE GRANDI 1913-1926



Monza, posta al centro della industriosa Brianza, nei primi decenni del '900 ospita i più antichi e laboriosi cappellifici d'Italia, numerosissime aziende tessili e alcune metalmeccaniche, oltre a un fiorente artigianato del legno. Nel 1893 era nata la Camera del Lavoro, aperta a tutte le forze politiche ma monopolizzata ben presto dai socialisti, che si erano saldamente affermati nelle fabbriche e nelle campagne del monzese. La Lega Cattolica del Lavoro della città, nata nel 1894, nonostante i ripetuti tentativi di attivazione e riorganizzazione, aveva mostrato una certa impreparazione, riportando scarsi successi.

ACHILLE GRANDI 1913-1926



Nel 1918 Grandi fa parte del gruppo promotore che costituisce la C.I.L. (Confederazione Italiana Lavoratori) a cui aderiscono in breve tempo tutti i sindacati bianchi. Nel 1922 ne diventerà il segretario nazionale.

ACHILLE GRANDI 1913-1926

Il 18 gennaio 1919, lo stesso giorno dell'apertura della Conferenza di pace di Parigi, nasce il Partito Popolare. Achille Grandi è tra i firmatari del documento costitutivo. Pochi mesi dopo, nelle elezioni del 16 novembre 1919, viene eletto deputato. Verrà rieletto sia nel 1921 che nel 1924.



ACHILLE GRANDI 1913-1926

ANIMATO DALLA FEDE

Anche nell'espletamento della sua missione, quando rivendicava per i lavoratori la piena attuazione dei loro diritti, nelle assemblee o nelle piazze, faceva appello, tra i suoi collaboratori, a quello "spirito d'amore" che, diceva, doveva sempre animare le loro iniziative di cattolici impegnati nel movimento sindacale cristiano: *«E' questo spirito d'amore che compie le opere più meravigliose di cui gli avversari non sanno rendersi conto, ed è su questo spirito d'amore che dobbiamo edificare la nostra opera e di esso permeare la nostra vita».*

Assai significative sono pure le parole da lui pronunciate in un discorso agli aclisti della Brianza, pochi mesi prima della morte, quasi volesse, in poche battute, suggellare tutto il senso del suo operato e dell'intera sua vita: *«Ognuno deve sentire che non è né per la politica, né per l'economia, ma solo per la propria fede che si affronta il martirio».*

ACHILLE GRANDI 1913-1926

ISPIRAZIONE EVANGELICA

Tale era il carattere e la fede che gli permetteva, nei più importanti discorsi, di citare con naturalezza ed efficacia il Vangelo. Non è possibile dimenticare che egli è l'uomo che, dinanzi ad una affollata assemblea costituente, per oltre mezz'ora ha illustrato la figura del Cristo falegname, del Cristo umile, del Cristo fratello di colui che soffre e lavora, terminando così il suo applauditissimo intervento: *«Il discorso della montagna ripete e ripeterà nei secoli la sua eco benefica ed immensa».*

ACHILLE GRANDI 1913-1926

METTERSI A SERVIZIO

«Ho amato la mia Patria l'Italia, e la causa del suo popolo lavoratore, e le ho servite fedelmente e desidero l'una e l'altra congiunte nella grandezza e nella giustizia della pace sociale cristiana».

(Achille Grandi)

ACHILLE GRANDI 1913-1926

METTERSI A SERVIZIO

«Il servizio alla società da parte dei fedeli laici trova un suo momento essenziale nella *questione economico-sociale*, la cui chiave è data dall'organizzazione del *lavoro*. [...] Nel contesto delle sconvolgenti trasformazioni in atto nel mondo dell'economia e del lavoro, i fedeli laici siano impegnati in prima fila a risolvere i gravissimi problemi della crescente disoccupazione, a battersi per il superamento più tempestivo di numerose ingiustizie che derivano da distorte organizzazioni del lavoro, a far diventare il luogo di lavoro una comunità di persone rispettate nella loro soggettività e nel loro diritto alla partecipazione, a sviluppare nuove solidarietà tra coloro che partecipano al lavoro comune, a suscitare nuove forme di imprenditorialità e a rivedere i sistemi di commercio, di finanza e di scambi tecnologici. A tal fine i fedeli laici devono compiere il loro lavoro con competenza professionale, con onestà umana, con spirito cristiano, come via della propria santificazione».

ACHILLE GRANDI 1913-1926

METTERSI A SERVIZIO

«Per animare cristianamente l'ordine temporale, nel senso detto di servire la persona e la società, i fedeli laici *non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica"*, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente *il bene comune*. [...] Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e di corruzione che non infrequentemente vengono rivolte agli uomini del governo, del parlamento, della classe dominante, del partito politico; come pure l'opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica. [...] Nell'esercizio del potere politico è fondamentale *lo spirito di servizio*, che solo, unitamente alla necessaria competenza ed efficienza, può rendere "trasparente" o "pulita" l'attività degli uomini politici, come del resto la gente giustamente esige».

ACHILLE GRANDI 1913-1926

L'AUTONOMIA DELLE REALTÀ TERRENE

«I fedeli laici impegnati nella politica devono certamente rispettare l'autonomia rettamente intesa delle realtà terrene, così come leggiamo nella Costituzione *Gaudium et spes*: "E' di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori [...]". Nello stesso tempo – e questo è sentito oggi come urgenza e responsabilità – i fedeli laici devono testimoniare quei valori umani ed evangelici che sono intimamente connessi con l'attività politica stessa, come la libertà e la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l'amore preferenziale per i poveri e gli ultimi. Ciò esige che i fedeli laici siano sempre più animati da una reale partecipazione alla vita della Chiesa e illuminati dalla sua dottrina sociale».

ACHILLE GRANDI 1913-1926

FERMEZZA E RISPETTO PER GLI ALTRI NELLA LOTTA SINDACALE E POLITICA

Grandi, anche sotto l'incalzare degli avvenimenti e la pressione della lotta sindacale, non sacrificava la sua fede e sapeva difendere il suo cristianesimo. Tipica è la risposta data – con semplicità e ironia ma anche con fermezza – sulle pagine del settimanale cattolico monzese “Il Cittadino”, all'esplicito invito di alcuni sindacalisti socialisti, che lo incitano a partecipare con loro ad una manifestazione del primo Maggio 1914, che avrebbero voluto degenerasse in un moto carico di odio e di ferocia. *«Nel calendimaggio, salutiamo la simpatica festa del lavoro e rinnoviamo il proposito nostro di adoperarci con ogni sacrificio ad impedire che l'odio travolga le generose anime del popolo; la nostra azione sociale gioverà, unita a quella maggiore di tutte le anime buone, a ritornare a Cristo tanti cuori esulcerati dalle sofferenze».*

Un giorno – verso il periodo del definitivo avvento del fascismo – quando sembrava che tutto quello che aveva pazientemente creato in anni di lotte e rinunce stesse per crollare, un amico gli chiese accorato cosa avrebbe fatto, e lo incitò a reagire drasticamente alle violenze ed ai soprusi degli avversari. Grandi rispose: *«Rifarò tutto da capo e Dio mi darà la forza necessaria, ma i metodi degli altri non possiamo usarli».*

ACHILLE GRANDI Sintonie attraverso il tempo

«Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa 'brutta'! No: l'impegno politico – cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico – è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di forza, di giustizia e di carità».

(Giorgio La Pira)



ACHILLE GRANDI Sintonie attraverso il tempo



«Ebbene, signori Consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini, ecc.). È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città – e quindi capo della unica e solidale famiglia cittadina – dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in giuoco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelo! Se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita. Altra norma di condotta per un Sindaco in genere e per un Sindaco cristiano in ispecie non c'è!».

(Giorgio La Pira)

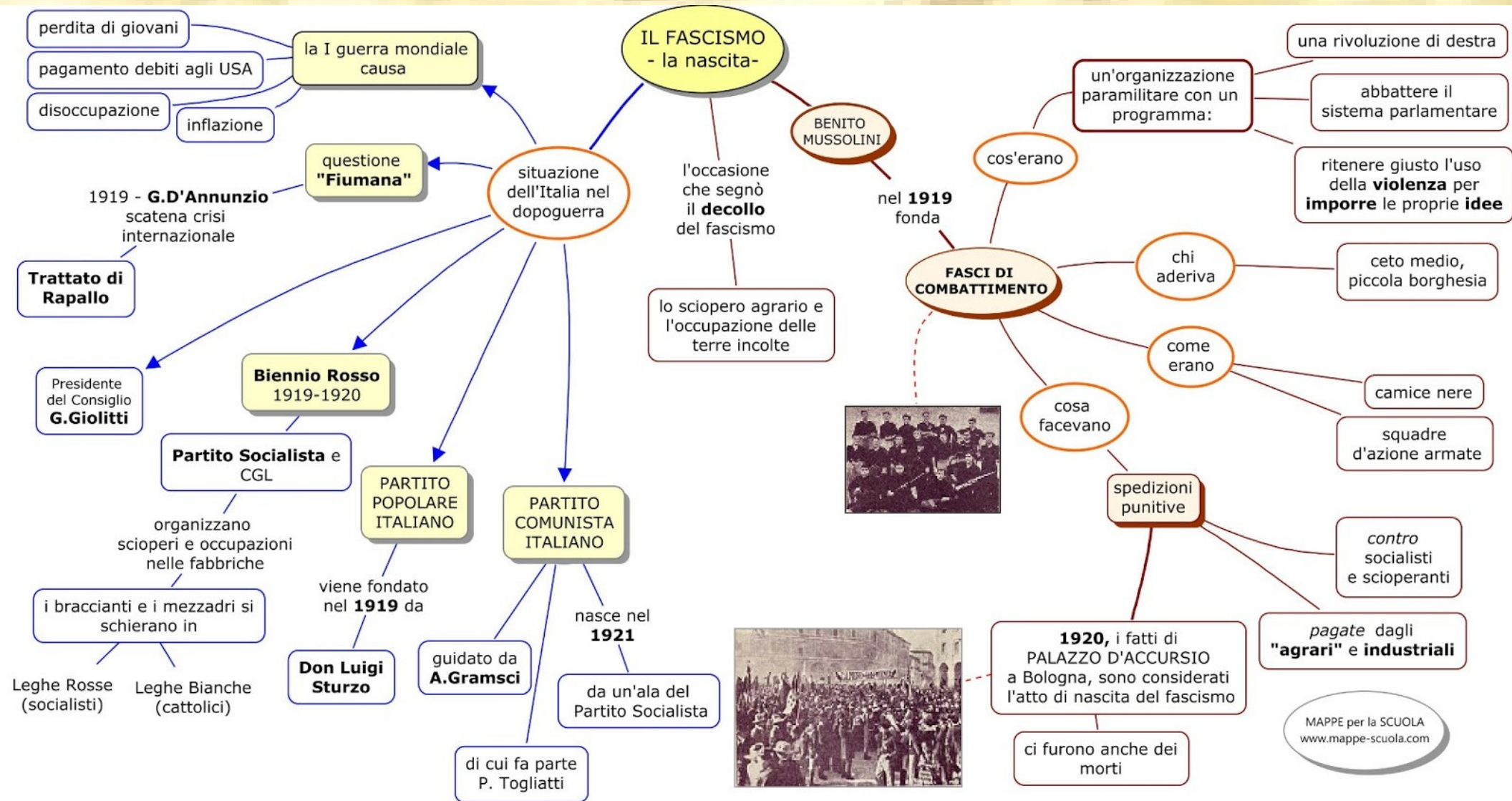
ACHILLE GRANDI 1913-1926

**«Si addensano all'orizzonte nubi gravi,
di temporale e di tempesta.
Si ha la sensazione dell'imminenza
di nuovi sconvolgimenti ... ».**

(Achille Grandi)

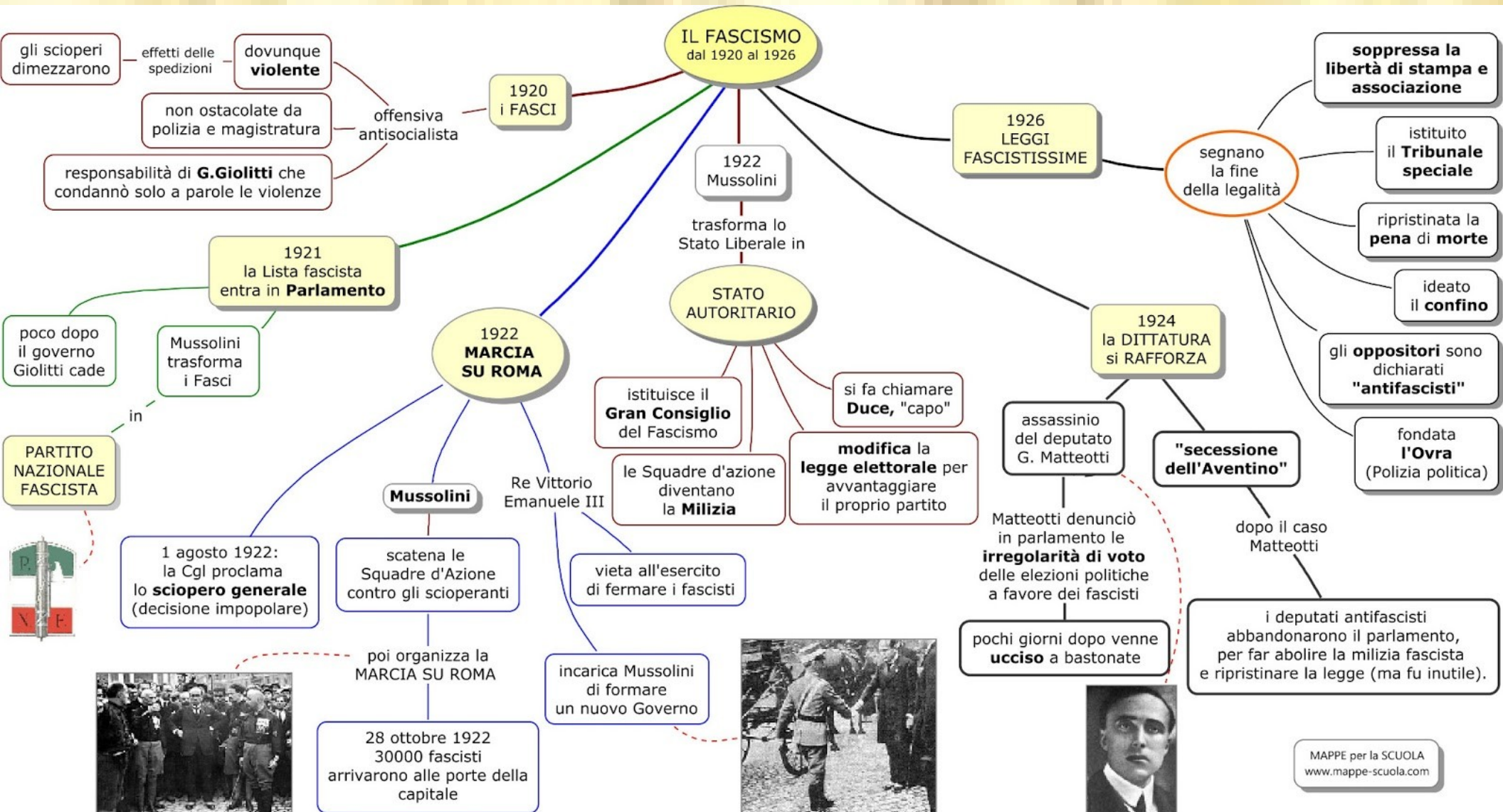
LA NASCITA E L'AVVENTO DEL FASCISMO

ACHILLE GRANDI 1913-1926



LA NASCITA E L'AVVENTO DEL FASCISMO

ACHILLE GRANDI 1913-1926



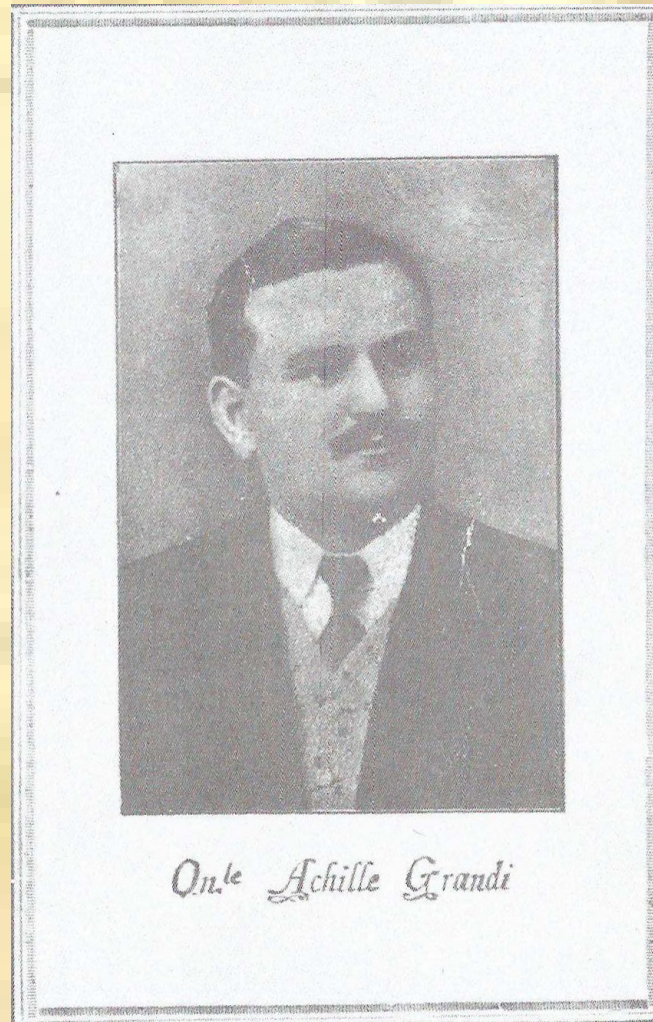
LA NASCITA E L'AVVENTO DEL FASCISMO

ACHILLE GRANDI 1913-1926



Nel 1919-20 – gli anni delle aspre e sanguinose lotte dei contadini e della lunga agitazione degli operai metallurgici sfociata nella occupazione delle fabbriche – Achille Grandi è instancabile protagonista, in Brianza, delle lotte dei cattolici nel settore dei tessili e nelle campagne, ma, insieme agli altri dirigenti della C.I.L., si schiera decisamente contro l'occupazione degli stabilimenti industriali.

ACHILLE GRANDI 1913-1926



Le elezioni del maggio 1921 – che confermano il successo dei partiti di massa, decretando un primo riconoscimento al neonato Partito Comunista, ma anche una inquietante riuscita dei candidati fascisti – costituiscono una nuova grande affermazione per Grandi.

ACHILLE GRANDI 1913-1926

Grandi concepisce il suo impegno di deputato essenzialmente in funzione delle esigenze e delle istanze dei lavoratori affiliati alla C.I.L. e si adopera alacramente per ottenere leggi e riforme sociali indirizzate al vantaggio delle classi popolari. Per quanto si riferisce alla strategia politica del partito, alle alleanze e agli schieramenti, aderisce completamente alle decisioni della maggioranza e del gruppo dirigente del Partito Popolare. Da qui il suo voto favorevole alla discussa partecipazione dei popolari al debole governo Facta (febbraio-ottobre 1922), del tutto incapace di opporre una valida resistenza al fascismo, e la sua difficoltà nel cogliere da subito e in profondità i drammatici cambiamenti politici in atto.



ACHILLE GRANDI 1913-1926



All'indomani della marcia su Roma, nell'autunno 1922, Achille Grandi è tra i pochi deputati del Partito Popolare che non votano a favore del primo governo Mussolini, a cui prendono parte alcuni rappresentanti popolari, nell'illusione che, una volta al potere, il fascismo si sarebbe lasciato addomesticare.

ACHILLE GRANDI 1913-1926

Articolo di Achille Grandi dal titolo "DITTATURA O PARLAMENTO?" pubblicato il 23 novembre 1922 su "IL CITTADINO", settimanale cattolico di Monza.

«Il discorso col quale il nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri on. Mussolini ha voluto glorificare e giustificare il colpo di stato compiuto dal Fascismo dinanzi alla Camera dei Deputati è stato variamente commentato.

Ma nessuno potrà mai distruggere l'impressione che io ed altri miei colleghi abbiamo riportato, e cioè l'offesa all'Istituto parlamentare, il migliore ed unico presidio di libertà che abbia il popolo italiano.

L'on. Mussolini ha tendenze dittatoriali. Esse sono incoraggiate dal suo passato, dalla sua fede, dal suo ingegno, dal rapido, insperato forse, grandissimo successo».

ACHILLE GRANDI 1913-1926

Articolo di Achille Grandi dal titolo "DITTATURA O PARLAMENTO?" pubblicato il 23 novembre 1922 su "IL CITTADINO", settimanale cattolico di Monza.

«Il Parlamento, già da lui definito nel discorso di Napoli "il giocattolo del popolo italiano", poteva essere ridotto nella sua "aula sorda e grigia un bivacco di manipoli", ed inoltre lui, Mussolini (non la Corona), poteva "sprangare il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti".

Ed ancora: "Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto". Bisogna convenire che l'on. Mussolini non poteva essere più chiaro di così, ma insieme constatare che egli doveva risparmiare all'Assemblea elettiva la inutile offesa.

Tanto valeva proclamare col suo governo fascista o di coalizione che la XXVI legislatura era finita, e risparmiare l'atto che, per suprema ironia, ha voluto chiamare formale deferenza».

ACHILLE GRANDI 1913-1926

Anno IV - Num. 78.

MONZA - Giovedì 18 Marzo 1940.

Ultima pagina

IL CITTADINO

Articolo di Achille Grandi dal titolo "DITTATURA O PARLAMENTO?" pubblicato il 23 novembre 1922 su "IL CITTADINO", settimanale cattolico di Monza.

«La verità è che l'attuale Camera dei Deputati è morta, e che ogni suo atto è privo per ogni cittadino del valore essenziale, perché compiuto senza che il governo del Re lo ritenga necessario, e perché mancante della sua ragione fondamentale: la libertà!».

ACHILLE GRANDI 1913-1926



Le violenze e le repressioni squadriste determinano la crisi drammatica delle organizzazioni sindacali e il giornale della C.I.L., "Il Domani Sociale", pubblica regolarmente una rubrica dal titolo *Il nostro martirologio* che denuncia le sopraffazioni subite. Nel frattempo Grandi tenta più volte, insieme a sindacalisti e popolari, la strada della protesta per via istituzionale.

ACHILLE GRANDI 1913-1926



Mentre il Partito Popolare continua – in modo sempre più tormentato e contestato – a collaborare al governo fascista, le violenze crescono anche contro gli stessi popolari, come testimonia l'assassinio dell'arciprete di Argenta don Giovanni Minzoni, ucciso a bastonate il 24 agosto 1923.

ACHILLE GRANDI 1913-1926



La situazione si fa dunque – nel paese e per la coscienza dello stesso Grandi – ogni giorno più tragicamente esplicita. Esiste a questo proposito una chiara testimonianza della moglie, Maria Grandi: «Non ho molta memoria per le date ma il 21 dicembre del 1923 non lo dimenticherò mai. Mio marito era esasperato dalla impossibilità di agire contro il fascismo: voleva fare qualcosa e insieme a Lolli, Pelliccetti e Valente chiese un'udienza a Mussolini. Achille, che era allora segretario generale della Confederazione Italiana Lavoratori, protestò indignato contro le sopraffazioni, contro le violenze ai danni delle organizzazioni cattoliche, chiese che i rappresentanti sindacali potessero essere presenti alla stipulazione dei contratti di lavoro, nelle commissioni arbitrali provinciali. Ero andata a Roma con lui, lo aspettai in un caffè finché non uscì dall'udienza. Sembrava non più indignato ma profondamente triste. Mi disse: "Ci ha promesso molto, troppo: non avremo niente, non è questa la strada"».

ACHILLE GRANDI 1913-1926



Occorrerà che avvenga l'omicidio del deputato socialista Giacomo Matteotti, il 10 giugno 1924, per scuotere definitivamente le coscienze e coagulare le forze antifasciste per tentare un'azione di resistenza e di opposizione. Achille Grandi sceglie con altri parlamentari (popolari, socialisti, demosociali, repubblicani e comunisti) la strada della secessione parlamentare, che prende il nome di Aventino, un gesto carico di tensione ideale e morale – e per questo sempre difeso da Grandi – ma che non riesce a tradurre in reale alternativa politica la sua denuncia contro Mussolini.

ACHILLE GRANDI 1913-1926



Il 2 ottobre 1925 il Patto di Palazzo Vidoni tra la Confindustria e la Confederazione delle Corporazioni fasciste sanziona formalmente l'attribuzione della rappresentanza esclusiva dei lavoratori ai sindacati fascisti. Pochi mesi dopo, la legge sindacale Rocco del 3 aprile 1926 sopprime il diritto di sciopero e di organizzazione, riconoscendo personalità giuridica e rappresentatività a un unico sindacato di lavoratori e di datori di lavoro per ogni categoria, che deve dar prova di "sicura fede nazionale". Le associazioni sindacali non legalmente riconosciute possono continuare a sussistere come "associazioni di fatto".

ACHILLE GRANDI 1913-1926

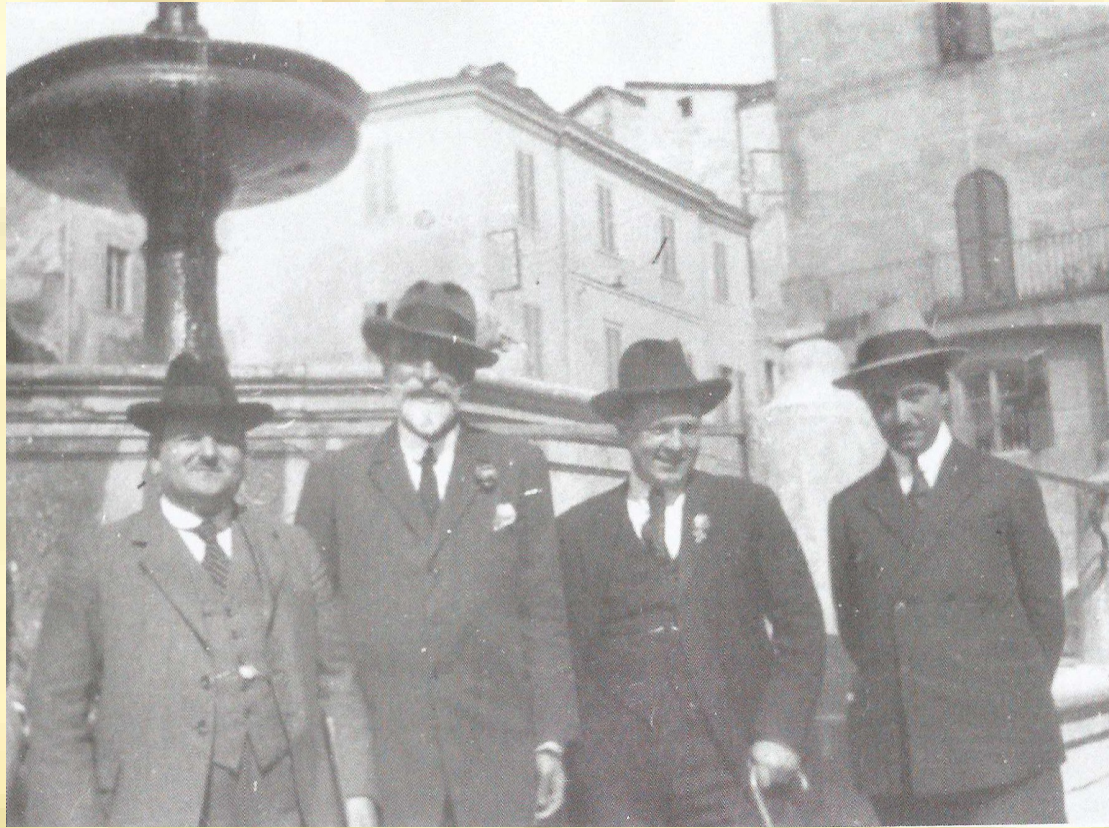
La conclusione dell'esperienza della C.I.L. – come del resto la fine del Partito Popolare – appare profondamente legata all'evoluzione dei rapporti tra la Santa Sede e il fascismo; in particolare appare segnata dall'esigenza, avvertita dal Vaticano, di poter gestire in prima persona i rapporti con il nuovo regime. Già dal 1922 era stata iniziata, per volontà del nuovo pontefice Pio XI, una riforma dell'Azione Cattolica, che ne riorganizzava i vari rami subordinandoli direttamente alla gerarchia ecclesiastica. Tale operazione segna naturalmente in modo rilevante i rapporti tra la nuova struttura e le organizzazioni sindacali e politiche dei cattolici allora esistenti.

ACHILLE GRANDI 1913-1926



Il Partito Popolare, in primo luogo, viene invitato a sciogliersi e Luigi Sturzo a dimettersi da segretario politico e poi a prendere, il 25 ottobre del 1924, la via dell'esilio. Si va addensandosi poi una crescente freddezza nei confronti della C.I.L. da parte dell'Azione Cattolica, il cui aiuto economico era indispensabile per la stessa sopravvivenza dell'organizzazione sindacale.

ACHILLE GRANDI 1913-1926



Nella primavera del 1925 si costituisce l'I.C.A.S., l'Istituto Cattolico Attività Sociali, ideato dalla Giunta centrale di Azione Cattolica con lo scopo evidente di riaffermare la guida e il controllo di tutto il movimento sociale cattolico da parte dell'AC stessa. La sorte della C.I.L. è ormai segnata e, già nel corso della discussione in Parlamento della legge Rocco, l'Azione Cattolica consiglia i propri organizzati a entrare nel nuovo sindacato fascista, abbandonando così il sindacato bianco – la cui esistenza veniva giudicata “superflua” - al suo destino.

ACHILLE GRANDI 1913-1926

Grandi, consigliato da Sturzo, continua per qualche tempo ad impegnarsi per mantenere in vita la C.I.L., pur nei limiti di associazione di fatto, con compiti di studio, di assistenza e di consulenza, come permetteva la legge sindacale del 1926. Infine, dopo lo scioglimento della C.G.L. per decreto ministeriale alla fine del 1926, informato che era pronto anche il decreto di scioglimento della C.I.L. decise la chiusura di ogni attività della organizzazione bianca.



ACHILLE GRANDI 1913-1926



La vicenda si conclude con un ultimo gesto di responsabilità e di rigore: Grandi stesso sborsa infatti di tasca propria la cifra, rilevante per il tempo, di ventimila lire per saldare debiti e pendenze – soprattutto nei confronti degli impiegati – che la Confederazione aveva lasciato negli ultimi mesi.

ACHILLE GRANDI 1913-1926

«Viviamo tempi difficili: sono tempi in cui non basta solo "souffrir pour l'église", ma è necessario anche "souffrir par l'église"».

(Giovanni Battista Montini)

La conclusione dell'attività della C.I.L. fu una scelta profondamente sofferta, la sconfitta di un'esperienza in cui si racchiudeva il senso stesso della vita di Achille Grandi. All'amarezza per l'affermarsi del fascismo, si univa il dolore per l'incomprensione mostrata dalla gerarchia e dall'Azione Cattolica nei confronti del ruolo del sindacato. Tuttavia non ci fu in lui ribellione, ma piuttosto una sorta di distacco dalle cose terrene, un senso di precarietà dell'esperienza umana, che si traduceva nelle parole dense di fede del suo testamento spirituale, scritto il 2 agosto 1926.

« [...] Sono nato e cresciuto e intendo morire nella Religione Cattolica, Apostolica, Romana, nella fedeltà e nell'ossequio agli insegnamenti della Chiesa Cattolica e del Sommo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo in terra. Chiedo a Dio perdono delle mie colpe, e di quanto non ho potuto compiere per la gloria sua e della Chiesa. Ho amato la mia patria l'Italia, e la causa del popolo lavoratore, e le ho servite fedelmente e desidero l'una e l'altra congiunte nella grandezza e nella giustizia della pace sociale cristiana [...]».

ACHILLE GRANDI 1926-1946



**DAL DESERTO DELLA DITTATURA
ALLA NUOVA FIORITURA DELLA RICOSTRUZIONE
SINDACALE E COSTITUENTE**

ACHILLE GRANDI 1926-1946

**«La speranza vede la spiga
quando i miei occhi di carne
non vedono che
il seme che marcisce».**

(Primo Mazzolari)

ACHILLE GRANDI 1926-1946



Decretata dal fascismo la decadenza del suo mandato parlamentare, come per tutti coloro che avevano partecipato all'Aventino, utilizzati i risparmi accumulati come deputato per liquidare il personale della C.I.L., Grandi si trova a quarantatré anni disoccupato professionalmente e politicamente. «Eravamo alla miseria e Achille si rimise a lavorare», ricorderà trent'anni dopo la moglie Maria. Decidono di stabilirsi a Milano perché a Como o a Monza Grandi è troppo noto per poter vivere.

ACHILLE GRANDI 1926-1946

Grandi non riesce a trovare lavoro né presso l'Azione Cattolica, né presso l'Università Cattolica o il giornale "L'Italia", per i timori che il suo nome suscita negli ambienti ecclesiastici. Deve adattarsi a fare i lavori più diversi. Sono una decina d'anni di estrema precarietà economica e di insoddisfazione, finché Grandi ha l'opportunità di tornare a fare il "suo" mestiere di tipografo.



ACHILLE GRANDI 1926-1946



Alla ricerca di clienti per il suo lavoro ha così l'occasione di riallacciare alcuni contatti anche con ambienti e organizzazioni cattoliche. D'altra parte il sindacalista sembra attestato in questo periodo in un atteggiamento di silenziosa attesa, senza cedimenti o compromessi di sorta. Quando un conoscente gli presenta il libro di un comune amico, scritto in regime di censura, Grandi gli dà una risposta netta e inequivocabile: *«Quando non si può esprimere compiutamente il proprio pensiero è meglio tacere per non far circolare delle idee che non hanno la lucidità della verità integrale».*

ACHILLE GRANDI 1926-1946

L'ex segretario della C.I.L. continua la sua vita modesta senza tuttavia abbandonare la riflessione politica sugli avvenimenti passati e presenti e senza rinunciare a prefigurare possibilità future, dopo la fine del fascismo. Ne è ancora una volta testimone illuminante la moglie Maria: «Soffriva molto nel constatare come il fascismo spadroneggiasse nel paese, ed era addolorato di non poter più dare la propria attività per i lavoratori i cui diritti vedeva calpestati. Anche i contatti con gli amici erano pochi: si cercava di non esporsi, si sapeva che sarebbero stati utili, "dopo". E a "dopo" Achille pensava sempre; per questo faceva progetti e discuteva. Gli amici coi quali più concretamente discuteva dei progetti del "dopo" e che vedeva qualche volta erano: Gronchi, che veniva dal suo rifugio di Montano (vicino a Como) e Rapelli, che allora, come rappresentante di commercio passava per Milano a "fare la piazza", e quindi s'incontrava in piccoli caffè o in qualche discosta frazione. "Vedi – diceva spesso – se i lavoratori fossero stati tutti uniti, il fascismo non avrebbe potuto prevalere: è stato perché noi eravamo divisi che ha potuto avere questa forza"».

ACHILLE GRANDI 1926-1946



Alla fine degli anni '30, quando iniziano le prime riunioni clandestine tra i cattolici milanesi, Grandi ne è uno dei protagonisti insieme a Gaetano Carcano, Giovanni Gronchi, Piero Malvestiti e altri appartenenti al movimento giovanile cattolico. A tali incontri, che pongono le basi della futura presenza politica dei cattolici nell'Italia postfascista, partecipa anche don Primo Mazzolari – una delle voci più forti e coraggiose dell'antifascismo cattolico –, ed è in quelle occasioni che Grandi ha la possibilità di incontrarlo. Diverse riunioni clandestine si tengono in quegli anni, talvolta camuffate da pellegrinaggi, a Milano, Como, Brescia, Torino.

ACHILLE GRANDI 1926-1946



Nell'estate del 1942 il gruppo milanese prende anche contatto con quello romano di Alcide de Gasperi e, dopo diversi incontri e convegni svoltisi a Borgo Valsugana e a Milano, i due gruppi si uniscono nella formazione politica che prende il nome di Democrazia Cristiana. I milanesi presentano un loro documento, il *Programma di Milano*, caratterizzato da una spiccata attenzione al rinnovamento sociale delle strutture economiche, e alla cui elaborazione partecipa lo stesso Grandi.

ACHILLE GRANDI Sintonie attraverso il tempo

«L'essenza dell'ottimismo non è guardare al di là della situazione presente, ma è una forza vitale, la forza di sperare quando altri si rassegnano, la forza di tener alta la testa quando sembra che tutto fallisca, la forza di sopportare gli insuccessi, una forza che non lascia mai il futuro agli avversari, ma lo rivendica per sé. Esiste certamente anche un ottimismo stupido, vile, che deve essere bandito. Ma nessuno deve disprezzare l'ottimismo inteso come volontà di futuro, anche quando dovesse condurre cento volte all'errore; perché esso è la salute della vita, che non deve essere compromessa da chi è malato ... »

(Dietrich Bonhoeffer, Resistenza e resa)



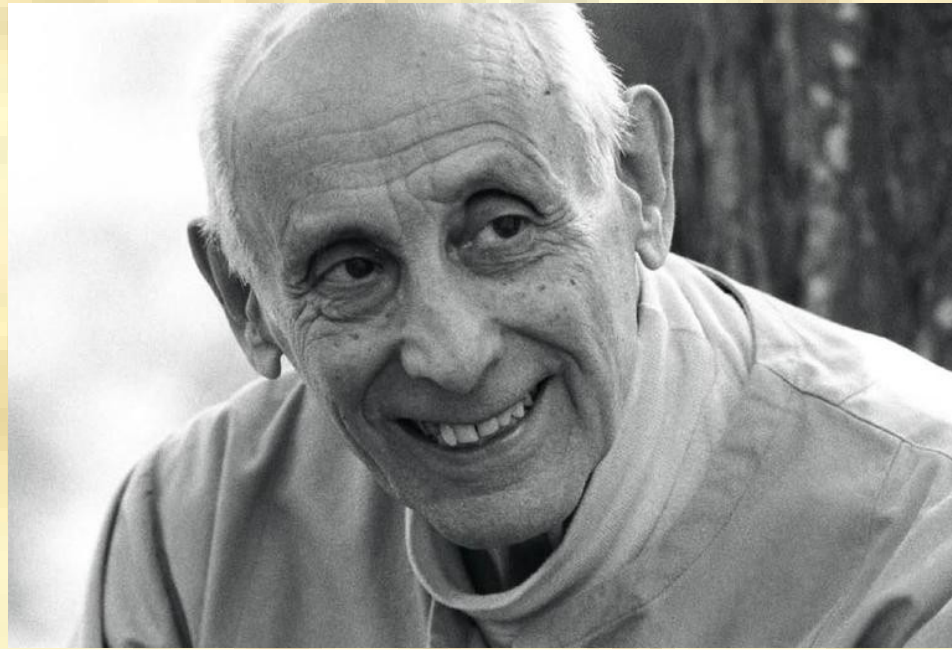
ACHILLE GRANDI Sintonie attraverso il tempo



« ... Ci sono uomini che ritengono poco serio, e cristiani che ritengono poco pio, sperare in un futuro terreno migliore e prepararsi ad esso. Essi credono che il senso dei presenti accadimenti sia il caos, il disordine, la catastrofe, e si sottraggono nella rassegnazione o in una pia fuga dal mondo alla responsabilità per la continuazione della vita, per la ricostruzione, per le generazioni future. Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno: allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore».

(Dietrich Bonhoeffer, Resistenza e resa)

ACHILLE GRANDI Sintonie attraverso il tempo



«Ci vogliono dei battezzati formati a essere e ad agire nel tempo guardando continuamente all'ultratemporale, cioè abituati a scrutare la storia, ma nella luce del metastorico, dell'escatologia. Purtroppo siamo invece più spesso abituati al contrario, cioè a immergerci continuamente e totalmente nella storia, anzi nella cronaca: la nostra miopia ci fa pensare all'oggi o al massimo al domani (sempre egoistico), non oltre, in una reale dilatazione di spirito al di là dell'io (anzi, qualcuno poteva persino vantarsi di questo, come prova di concretezza e di realismo: non accorgendosi che tutto si riduceva a rimedio empirico, a espediente effimero)».

(Giuseppe Dossetti, Sentinella, quanto resta della notte?)

ACHILLE GRANDI 1926-1946



Nell'autunno del 1942 Grandi ha modo di incontrarsi più volte anche con Bruno Buozzi, sindacalista socialista che, seppur prima rifugiato a Parigi (dove ebbe contatti con il comunista Giuseppe Di Vittorio) e poi al confino nelle Marche, riusciva tuttavia a compiere alcuni viaggi e a instaurare rapporti con diversi oppositori del regime.

ACHILLE GRANDI 1926-1946



Dopo il crollo dell'ordinamento corporativo fascista, Leopoldo Piccardi, ministro delle Corporazioni del governo Badoglio pensa di chiamare esponenti dei partiti antifascisti per ricoprire il ruolo di commissari delle organizzazioni sindacali. Si verifica così, nell'agosto 1943 il primo atto ufficiale di inserimento delle formazioni politiche antifasciste nell'apparato statale. Buozzi viene nominato all'organizzazione dei lavoratori dell'industria, Grandi a quella dell'agricoltura e a Di Vittorio – che si trova ancora al confino e che arriverà a Roma a fine agosto – viene affidata l'organizzazione dei braccianti. Sarà un'esperienza breve – i 45 giorni del governo Badoglio – ma importante perché permette un primo scambio e una prima collaborazione in vista di più ampie intese future.

ACHILLE GRANDI 1926-1946



Durante l'occupazione tedesca dell'Italia centrale e settentrionale continuò il dialogo tra le forze antifasciste, sia a livello politico che sindacale. Dopo l'8 settembre 1943, e la fuga di Badoglio e del re nel Sud della penisola fu costituito a Roma il Comitato centrale di Liberazione Nazionale.

ACHILLE GRANDI 1926-1946



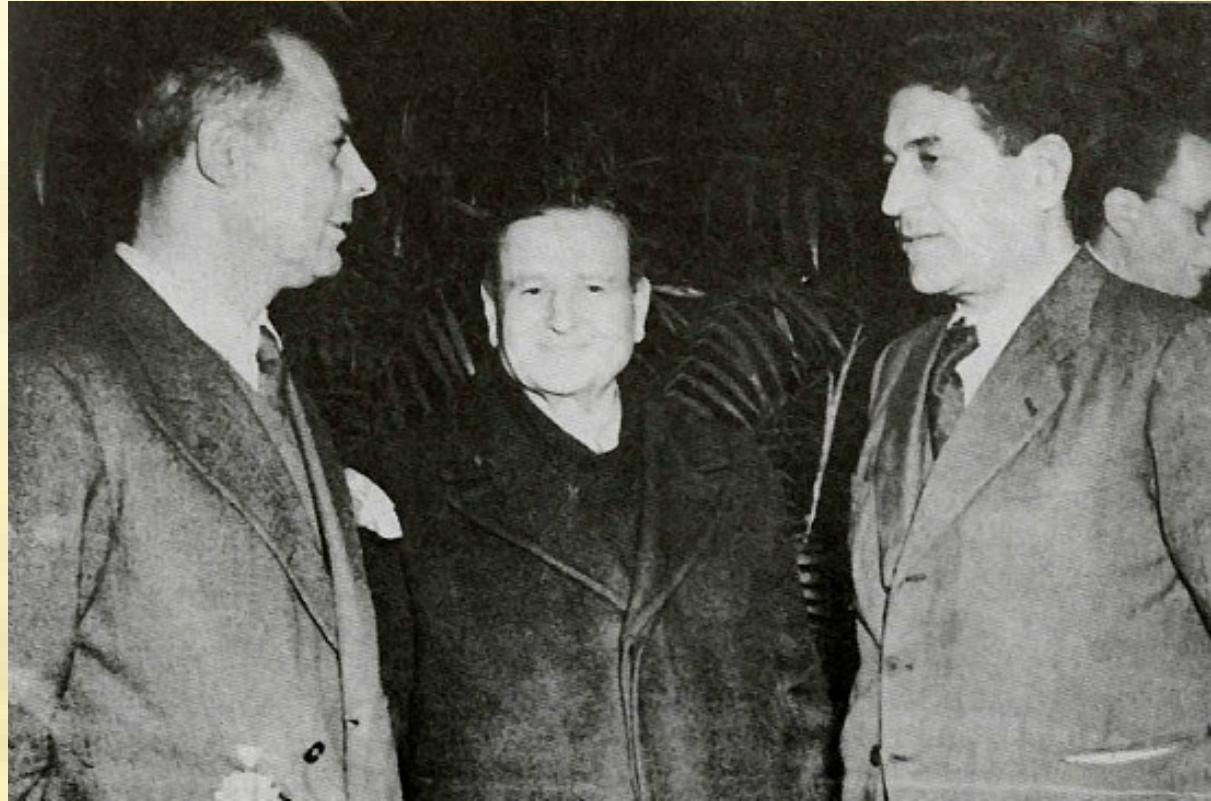
Nello stesso mese hanno inizio, sempre a Roma, le trattative tra dirigenti socialisti, comunisti e democristiani per giungere ad un accordo unitario sul piano sindacale. Tali incontri continuano fino al maggio 1944, in un clima di estremo pericolo, come prova la drammatica vicenda di Bruno Buozzi, arrestato il 13 aprile e ucciso il 3 giugno 1944 nella località La Storta, sulla via Cassia, dai tedeschi in fuga per l'avanzata angloamericana.

ACHILLE GRANDI 1926-1946



C'è un aneddoto relativo alla firma del Patto di Roma che, pur non essendo rigorosamente controllabile, rende bene il clima psicologico reale dell'ambiente e dell'epoca. «La mattina di venerdì 9 giugno avveniva la firma del Patto di Roma in via Boncompagni 19. Appena entrati nel salone del consiglio, Grandi si accorgeva che dietro al tavolo della presidenza si trovavano tre seggioloni, di cui quello centrale era più alto degli altri due: “Di chi è – chiedeva agli inservienti – la poltrona più alta?”. “Quella è per Di Vittorio” rispondeva l'usciera. “Qui nessuno dei tre è più alto – replicava Achille Grandi – Fate togliere subito quella sedia e mettetene una uguale”».

ACHILLE GRANDI 1926-1946



L'accordo viene dunque firmato. La firma risulta apposta il 3 giugno 1944, anche se l'avvenimento è effettivamente databile al 9 giugno: in tal modo si è voluto dar rilievo alla discussione e approvazione sotto l'occupazione tedesca, terminata con l'arrivo delle truppe alleate il 4 giugno. Accanto ai nomi di Di Vittorio e Grandi, compare la firma di Emilio Canevari, che aveva guidato il gruppo socialista dopo l'arresto di Buozzi, a cui subentra dopo pochi giorni Lizzadri.

ACHILLE GRANDI 1926-1946

«Nella firma del Patto di Roma, Grandi è mosso da una convinzione personale e da un'intuizione politica, che si fondano sulla riflessione maturata negli anni della dittatura fascista: i cattolici debbono essere fra i protagonisti della nuova democrazia, devono far sentire tutto il peso della loro presenza, delle loro idee, dei loro valori. L'unità sindacale è vista, in questa luce, non come un generico abbraccio, una confluenza gelatinosa fra gruppi diversi, ma diventa una convergenza sindacale e politica che mira a un obiettivo di grande impegno: far partecipare i lavoratori, attraverso le loro organizzazioni, alla costruzione di un'Italia diversa, democratica e pluralistica, nella quale i cattolici – conservando le proprie specificità ideologiche – possano svolgere una funzione essenziale, ed i rappresentanti del movimento operaio diventino a pieno titolo parte integrante della classe dirigente del Paese».

(Walter Tobagi)

ACHILLE GRANDI 1926-1946

LA STIMA E L'AMMIRAZIONE DEGLI "ALTRI"

«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» *(Evangelii Nuntiandi 41)*

«La sua personalità dalla quale emanava tanta bontà e tanto amore per il prossimo, continuerà a primeggiare nel mondo del lavoro e si ingrandirà nel tempo, poiché si tratta di una di quelle personalità di eccezione, che non sono rappresentative solo di un partito o di una corrente, in quanto simboleggia ciò che di più buono e più elevato vi è nella umanità e nella cristianità». *(Giuseppe Di Vittorio)*

«Vedendolo impegnato con la fede dell'apostolo nella difesa degli interessi e della dignità dei lavoratori, egli mi ha fatto sentire la dolcezza di quel senso di superiore umanità che emana dallo spirito di chi è infiammato da una grande fede; senso che penetra nel cuore e fa bene e ci predispone ad una maggiore bontà. Ti sono e ti sarò sempre grato, o mio indimenticabile compagno di lavoro, di questo flusso benefico che mi hai fatto così spesso provare». *(Oreste Lizzadri)*

ACHILLE GRANDI 1926-1946



In questo contesto si colloca la fondazione delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani – di cui Achille Grandi fu promotore e protagonista –, un organismo che rispondeva alla esigenza di rafforzamento del ruolo dei cattolici all'interno del sindacato unitario e alla necessità di salvaguardia della loro specificità ideale, in primo luogo attraverso la formazione dei quadri dirigenti e dei militanti, perché la loro presenza nella CGIL fosse efficace e coerente con il patrimonio della tradizione sociale cristiana.

ACHILLE GRANDI 1926-1946



Grandi comincia a parlarne fin dal 1943 con gli alti esponenti dell'Azione Cattolica con cui era in contatto e riesce – per mezzo di mons. Montini – a illustrare personalmente il progetto a Pio XII che dà il suo consenso. Coloro che costituivano il gruppo fondatore delle ACLI – che rappresentavano l'intero arco del mondo cattolico italiano, da AC ai sindacalisti cristiani alla DC – si riuniscono tra il giugno e il luglio 1944 e maturano un progetto assai ambizioso, che punta alla realizzazione di un movimento completo e specializzato, dove i lavoratori possano trovare risposta a tutti i loro bisogni: dalla formazione spirituale all'assistenza sociale, all'abilitazione sindacale.

ACHILLE GRANDI 1926-1946



Nel corso dei primi due convegni, il 19 giugno e il 26-28 agosto 1944 – quest'ultimo considerato l'atto di nascita delle ACLI – Grandi riesce a convincere i dirigenti del meridione, favorevoli al ripristino dei sindacati cristiani, sia ad accettare il sindacato unitario che a partecipare alla nuova associazione. Il 18 settembre Pio XII, ricevendo di nuovo Grandi e Veronese in qualità di presidente e vicepresidente delle ACLI, dava una sostanziale approvazione alla nuova organizzazione e ne nominava assistente mons. Luigi Civardi.

ACHILLE GRANDI 1926-1946



Così l'opera di Grandi, che unisce anche fisicamente nella sua persona la presidenza delle ACLI e la rappresentanza della corrente sindacale cristiana nella CGIL, è in qualche modo compiuta e con l'appoggio effettivo e dichiarato della AC e delle gerarchie ecclesiastiche. Anche la DC darà un forte segnale di fiducia alla nuova associazione, chiudendo il proprio ufficio sindacale. Nella riunione del 25 settembre 1945, che ratificava la chiusura dell'ufficio, Grandi sottolineava a proposito della fondazione della nuova associazione: *«Non so se faremo un tentativo destinato a fallire o se faremo un esperimento di portata storica. Abbiamo il merito di aver affrontato un grande compito!»*.

ACHILLE GRANDI 1926-1946



Nel febbraio 1945 Grandi, per garantire maggiore libertà di movimento alla neonata associazione nei confronti del sindacato, si dimette da presidente delle ACLI. Nel referendum del 1946 si schiera e si batte con vigore per la scelta repubblicana. Viene poi eletto alla Costituente e ne viene nominato vicepresidente.

ACHILLE GRANDI 1926-1946



Dal 1943 al 1946 Grandi è coinvolto nella ricostruzione politica, sindacale e morale dell'Italia. Tuttavia Grandi è un uomo di più di sessant'anni, che unisce a una intatta tempra morale una fragile salute fisica. Gli ultimi anni della sua vita sono contrassegnati da ripetuti momenti di debolezza e di sofferenza e il suo intenso impegno di leader sindacale è reso più faticoso dall'incalzare della malattia – un tumore allo stomaco – che lo condurrà prematuramente alla morte.

ACHILLE GRANDI 1926-1946

LA DOMENICA

ANNO XIV N. 40 - UNA COPIA L. 10 - 6 OTTOBRE 1946
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II



Achille Grandi è morto. I lavoratori d'Italia hanno perduto un sincero amico e protettore.

Il 28 settembre 1946 Achille Grandi muore a Desio. I funerali si svolgono con grande concorso di folla, nel duomo di Como.

ACHILLE GRANDI 1926-1946

FEDE DENTRO LA SOFFERENZA

«E' stata una allucinazione? Mi è parso ad un tratto che il Crocifisso di bronzo sulla parete di fronte si illuminasse. Avevo chiesto al Signore che si prendesse con sé questo povero essere. Mi è parso che mi rispondesse: "A trentatré anni, nella notte del Getzemani, anch'io ho chiesto al Padre mio che allontanasse il calice ... Ma poi ho aggiunto: sia fatta la tua volontà! Ho subito la pena più infamante: la croce. Sono salito sul legno, ma da quel giorno ho dominato il mondo!"».

(Achille Grandi)

ACHILLE GRANDI Sintonie attraverso il tempo



**«Amici, mi sento
un tino bollente
di mosto dopo
felice vendemmia:**

in attesa del travaso.

**Già potata è la vite
per nuova primavera».**

(David Maria Turollo, Canti ultimi)

ACHILLE GRANDI Qualcosa per oggi



Dal 1926, con la chiusura delle esperienze con la CIL e il partito popolare, fino ai primi anni '40 Grandi vive in una sorta di deserto, fatto di precarietà economica e lavorativa e di forzata inattività e isolamento dal punto di vista politico e sociale. Ma è proprio in questo deserto che Grandi tiene viva l'apertura al "dopo", al futuro. È un'apertura che non si limita ad una generica speranza, ma è fatta di dialoghi, confronti e progetti concreti, che al momento opportuno fioriranno nella ricostituzione del sindacato, nella costituente e nel tentativo di ricostruire una nazione, uno stato, un popolo.

ACHILLE GRANDI Qualcosa per oggi



Questa apertura al futuro, che fu comune a tanti uomini e donne di quel tempo, in seguito protagonisti della ricostruzione postbellica, è qualcosa di cui sentiamo la mancanza nella società di oggi. La diffusa e preoccupante incapacità di pensare il futuro, sia a livello sociale e politico che più quotidiano e comune, si risolve in una chiusura e in una frammentazione carica di angoscia. Ma senza una visione di futuro ogni azione sociale e politica, come anche qualsiasi percorso formativo e di crescita della persona, si riduce a slogan o a iniziative e cammini frammentari e di corto respiro.

ACHILLE GRANDI Qualcosa per oggi



La speranza cristiana non invita al disinteresse per il presente in vista di un mondo ultraterreno da attendere passivamente, ma è una breccia sul futuro escatologico che può forzare le strettoie del qualunquismo e dell'interesse di parte e aprire orizzonti e prospettive più ampi anche per il futuro della società. La collaborazione nella costruzione di un mondo più giusto trova senso nella ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. La speranza, oltre ad essere una virtù teologale da chiedere e custodire, è un muscolo che va tenuto allenato.

ACHILLE GRANDI Qualcosa per oggi



La riscoperta della figura di Achille Grandi nella sua dimensione di autentico uomo di fede mette in evidenza la fiamma segreta del suo impegno e può contribuire ad alimentare la speranza e la voglia di futuro anche nel nostro tempo.



Percorsi spiritualità 2013-2014

ACHILLE GRANDI

**Un uomo
di fede**

